

L'abitante fragile

Dalla residenza
assistita alla casa
multigenerazionale

a cura di
Eugenio Arbizzani
Luca Reale



Indice

- 9 Introduzione. Abitare collettivo per utenti fragili
Eugenio Arbizzani, Luca Reale
- 21 La residenza senior con servizi. Strumenti
finanziari e strategie innovative d'intervento
Eugenio Arbizzani
- 33 Un paradigma etico dell'abitare
Luca Reale
- I.
- Tutta mia la città. L'alloggio per anziani
come residenza collettiva urbana
- 49 *Caring City*: le residenze per anziani e il rapporto
con lo spazio pubblico
Dorotea Ottaviani
- 63 Grandi e piccoli dispositivi urbani
nell'architettura per la vecchiaia
Caterina Padoa Schioppa
- 84 PROGETTI
Padilla Nicás Arquitectos, Mariluz Sánchez, *Centro de mayores*
"Antonio Mingote", Madrid (Andrea De Sanctis)
Avenier Cornejo Architectes, *EHPAD Sara Weill-Raynal*, Paris
(Andrea De Sanctis)

2.

La finestra sul cortile. Spazi di soglia tra
accessibilità e privacy

- 103 L'esperienza elvetica: ricerca tipologica, espressiva
e cultura della costruzione
Alberto Bologna
- 121 Recuperare la comunità attraverso la
trasformazione dell'esistente
Andrea De Sanctis
- 138 PROGETTI
Marge Arkitekter, *Nursing home The Gardens*, Örebro (Andrea
De Sanctis)
Vallet de Martinis Architectes, *Reconstruction d'un EHPAD*,
Monségur (Dorotea Ottaviani)

3.

Il cielo in una stanza. *Smart housing design*
e innovazione tecnologica

- 153 *Ambient Assisted Living*. Ambiente domestico e
tecnologie digitali per la persona fragile
Anna Mangiatordi
- 169 Anziani, diritto alla casa e povertà energetico-
ambientale
Carola Clemente
- 184 PROGETTI
Dominique Coulon & associés, *Logements pour personnes âgées*,
Huningue (Dorotea Ottaviani)
Camponovo Baumgartner Architekten, *Intra Muros. Stiftung
Roth-Haus*, Muri (Dorotea Ottaviani)

Conclusioni

- 203 La casa come spazio sociale
 Luca Reale
- 227 Senza vecchi
 Jacopo Gresleri
- 237 Bibliografia

L'esperienza elvetica: ricerca tipologica, espressiva e cultura della costruzione

Alberto Bologna

La Svizzera è una nazione che si sta dimostrando estremamente sensibile e attenta alle problematiche poste dall'abitare destinato agli anziani e alle relazioni che tali questioni sollevano quando interagiscono col progetto d'architettura: dallo sviluppo tipologico in risposta a specifiche esigenze funzionali, alla conseguente definizione del codice espressivo adottato.

Si tratta di un'evidenza dettata da significative realizzazioni, più o meno recenti, sorte in questo ambito come conseguenza degli esiti di concorsi banditi da enti locali, cantonali o confederali, i cui requisiti tengono conto delle numerose prescrizioni fornite da specifiche organizzazioni di settore quali, ad esempio, Curaviva, l'associazione dei fornitori di servizi per le persone anziane¹. Ma non solo: le pubblicazioni di settore uscite sul tema negli ultimi dieci anni testimoniano di un interesse critico non sporadico nei confronti della tipologia architettonica della residenza assistita che va di pari passo alla più recente realizzazione di strutture capaci di esprimere, sempre di più, aderenza ai principi della *Baukultur*, il tratto distintivo dell'odierna architettura elvetica. Vale dunque la pena menzionare in particolare il volume *Des maisons pas comme les autres. Établissement médico-social vaudois. Concours et réalisations*, di Bruno Marchand e Marielle Savoyat: pubblicato nel 2014 come esito di una ricerca svolta presso la EPFL-École Polytechnique Fédérale de Lausanne, ri-

¹ Su questo tema di veda: *La diversité des partis. Une analyse comparative des concours pour la création d'EMS dans le canton de Vaud entre 2002 et 2013*, in B. Marchand, M. Savoyat, *Des maisons pas comme les autres. Établissement médico-social vaudois. Concours et réalisations*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2014, pp. 53-88.

cerca commissionata direttamente dal SSP-Service de la santé publique de l'État de Vaud, fa il punto su ventiquattro progetti di concorso (dei quali, al momento della pubblicazione del libro, dodici realizzati e cinque in fase di cantiere) inerenti i cosiddetti EMS-établissement médico-social pensati tra il 2002 e il 2013 per il Cantone Vaud; l'attualità del tema è, inoltre, testimoniata da due numeri di "Archi. Rivista svizzera di architettura ingegneria e urbanistica", il periodico bimestrale promosso dalla SIA-Società svizzera degli ingegneri e degli architetti, che nel 2019 dedica un'uscita a *Prospettive di vita tra cura e progetto* e nel 2022 a *Ricerca, assistenza e cura*.

Su di un piano prettamente statistico e numerico, la quarta edizione dell'*Age Report*, pubblicata nel 2019 col titolo *Habitat et vieillissement. Réalités et enjeux de la diversité*, riferisce che, nel 2015, il 18% della popolazione residente in Svizzera ha più di 64 anni, un tasso destinato a salire a oltre il 24% entro il 2035. Sebbene proprio nel 2035 la percentuale di persone di età compresa tra i 65 e i 79 anni sia destinata a diminuire leggermente a causa del pensionamento delle generazioni provenienti da annate con tassi di natalità più bassi, si prevede che gli ottantenni e gli ultra-ottantenni continueranno ad aumentare: entro il 2045, una persona su dieci in Svizzera rientrerà in questa fascia d'età². Si tratta di un valore che verrà ulteriormente alimentato dal consistente numero di popolazione immigrata che, una volta raggiunta la pensione, deciderà di rimanere in Svizzera: un fenomeno che, come sottolineato ancora in *Habitat et vieillissement*, aumenta la previsione della necessità di servizi di assistenza culturalmente differenziati per gli anziani stranieri³. Oltretutto, tanto in Svizzera quanto nel resto delle regioni contraddistinte da un alto grado di sviluppo, si prevede per gli anni a venire un sempre maggiore aumento dell'aspettativa di vita, il che implica un inevitabile adattamento dell'offerta di assistenza medico-sociale.

² F. Höpflinger, V. Hugentobler, D. Spini (a cura di), *Habitat et vieillissement. Réalités et enjeux de la diversité*, Seismo Verlag, Zürich 2019, p. 15.

³ C. Bolzman, S. Bridji, *Une comparaison des conditions de logement des personnes âgées d'origine suisse et celles issues de l'immigration*, ivi, pp. 215-224.

Carlo De Pietro, docente di management sanitario alla SUPSI-Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, scrive che “nel 2009 la spesa sanitaria svizzera complessiva era di 61 miliardi di franchi. Dieci anni dopo aveva superato gli 82 miliardi”⁴. A partire dai dati pubblicati dall’*Observatoire de la Santé*, egli rileva la previsione di un aumento costante e significativo dei posti letto necessari in casa per anziani, dagli 86.000 circa del 2019 ai 146.000 nel 2040: inoltre, commenta, “se confermassimo anche la dimensione media delle case per anziani del 2019, pari a 59 posti letto, ciò significherebbe avere oltre 900 case per anziani in più nell’arco di 21 anni (cioè 44 nuove case per anziani all’anno)”⁵. Oltretutto, l’aumento delle CPA-case per anziani sul territorio ha portato, e sempre più porterà, a una crescita costante della specializzazione delle diverse strutture e a una loro conformazione architettonica capace di aprirsi sempre più all’ambiente esterno, assumendo così uno specifico ruolo fisico (inteso proprio in termini spaziali) all’interno delle comunità locali: “se il modello dominante fino a pochi anni fa prediligeva strutture poco integrate nella vita sociale e spesso anche localizzate all’esterno o ai margini dei nuclei abitati, negli ultimi anni tale orientamento si è completamente ribaltato”, scrive ancora De Pietro. Si tratta dunque di una posizione in linea con quanto espresso già nel 2014 da Marchand e Savoyat, che, rapportandosi direttamente a realizzazioni architettoniche recenti, così scrivevano: “occorre insistere sulla necessaria integrazione di queste costruzioni in contesti specifici, vicino a negozi e scuole [...] questi complessi accolgono una categoria particolarmente fragile della popolazione, le cui relazioni sociali devono essere stimolate a tutti i costi, in particolare attraverso uno stretto contatto con la vita di quartiere e i propri cari”⁶. Nonostante queste premesse, è proprio in Svizzera che si è assistito a uno degli interventi architettoni-

⁴ C. De Pietro, *Lo sviluppo del settore sanitario e socio-sanitario*, “Archi. Rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica”, 5, 2022, p. 27.

⁵ Ivi, p. 28.

⁶ B. Marchand, M. Savoyat, *Des maisons pas comme les autres* cit., p. 11. La traduzione dall’originale in lingua francese è opera dell’Autore.

ci più discussi – e, certamente, discutibili – in questo ambito, proprio perché ha portato all’eccesso i termini dell’integrazione intergenerazionale attraverso la commistione funzionale: si tratta dell’inserimento di un edificio di nove piani contenente un centinaio di appartamenti specificatamente destinati ad anziani, costruito in diretta adiacenza alle tribune dello stadio di Saint-Jakob a Basilea, progettato da Herzog & de Meuron in occasione dell’adeguamento ed estensione dell’impianto sportivo per Euro 08.

Lo studio *Habitat et vieillissement* sopra citato contiene anche un sondaggio, dal quale emergono dei dati interessanti, specie se letti criticamente nell’ottica di trarre indicazioni progettuali per la concezione di modelli abitativi adeguati alle reali esigenze espresse dalla popolazione⁷. In tutte le diverse regioni linguistiche della Svizzera, la convivenza (intesa prettamente come il “vorrei vivere con altre persone”) non si pone come la soluzione più attrattiva per la grande maggioranza degli anziani intervistati: più è avanzata l’età e più diminuisce la disponibilità a stabilirsi in abitazioni collettive attrezzate. Per contro, le nuove generazioni di pensionati paiono maggiormente predisposte a passare la vecchiaia all’interno di forme di co-abitazione, probabilmente alla luce delle loro personali pregresse esperienze nell’accudimento dei loro parenti, ciò che li ha resi già familiari con tali tipologie: emerge poi, in maniera chiara, la preferenza per la vita multigenerazionale, un aspetto che ha influenzato anche le scelte architettoniche di recenti realizzazioni di edifici destinati all’abitare pensato per l’età senile. Mercedes Daguerre scrive a questo proposito: “l’intergenerazionalità è un aspetto ritenuto basilare nella qualificazione dell’abitare condiviso contemporaneo, efficace per contrastare i meccanismi di esclusione che, nel caso degli anziani, tendono ad autoalimentarsi di ansie e di paure”⁸: un approccio che favo-

⁷ *Besoins, aspirations et perspectives des personnes âgées en matière de logement*, in F. Höpflinger, V. Hugentobler, D. Spini (a cura di), *Habitat et vieillissement* cit., pp. 129-144.

⁸ M. Daguerre, *Voglia di comunità*, “Archi. Rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica”, 4, 2019, p. 15.

risce la strategia del *cure and care* attraverso soluzioni distributive e spaziali volte a evitare l'isolamento fisico e la solitudine del singolo individuo, a favore del cosiddetto “invecchiamento attivo”, così come esplicitamente prescritto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità⁹. In un Paese dove, nel 2019, il 4% degli over 65 vive in una residenza assistita, la tendenza diffusa è dunque concepire strutture residenziali collettive in grado di venire incontro tanto alle imprescindibili esigenze sanitarie e mediche dell'anziano (*to cure*) quanto ai suoi bisogni in termini di relazionalità sociale (*to care*).

Alla luce di queste premesse, se analizzata su di un piano prettamente funzionale, distributivo e tipologico, la celebre Casa Anziani nel centro storico di Masans, presso Chur, realizzata su progetto di Peter Zumthor tra il 1989 e il 1993 si pone come una struttura appartenente a un'epoca ormai passata, non più in linea con le recenti buone pratiche legate alla progettazione di edifici di residenze per la terza e quarta età; anzi, stando alle tassonomie distributive riportate all'interno del dossier *Habitat senior* pubblicato nel 2015 da Curaviva, si tratta di una forma di co-abitazione per ospiti ancora autosufficienti apparentemente già desueta al momento della sua concezione, il cui impianto planimetrico può venire assimilato addirittura a quelli di “prima generazione” (definiti “l'asilo”), normalmente realizzati dagli anni Quaranta sino agli inizi dei Sessanta¹⁰. La Casa Anziani di Masans s'inserisce all'interno del parco di un complesso sanitario per anziani già esistente: è un parallelepipedo di due piani, completamente distaccato dalla struttura principale, e ospita 21 piccoli appartamenti ad affaccio singolo, ciascuno completo di bagno, piccola cucina e loggia (fig. 1). Sul piano tipologico, il progetto di Zumthor è quindi organizzato a partire da una serie di unità abitative al-

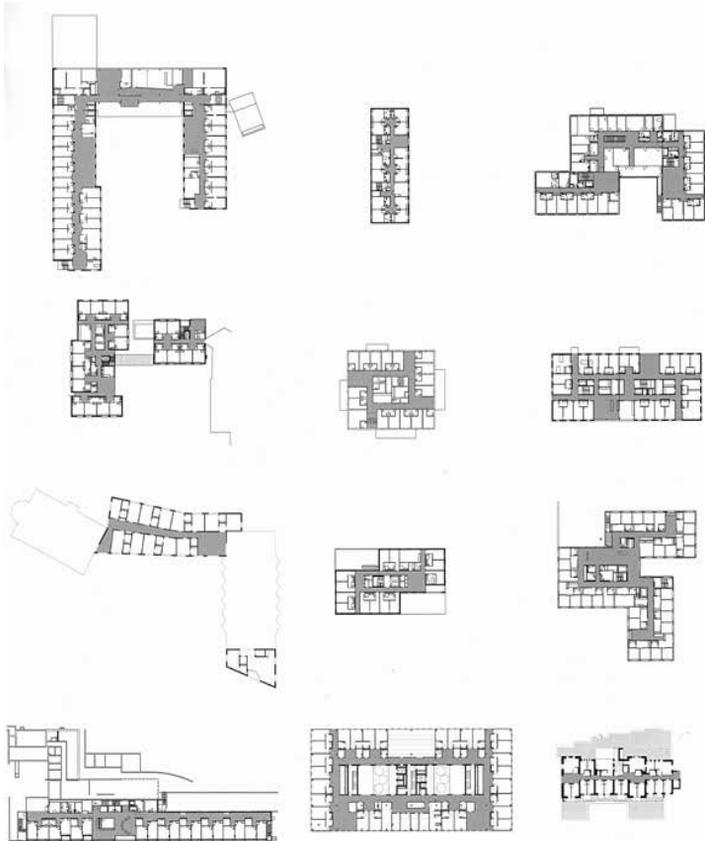
⁹ Organizzazione Mondiale della Sanità, *Strategia e piano d'azione per l'invecchiamento sano in Europa. 2012-2020*, Comitato Regionale Europeo, Sessantesima Sessione, Malta, 10-13 settembre 2012, disponibile online (https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1847_allegato.pdf).

¹⁰ *Habitat senior. Proposition de lexique romand unifié*, Curaviva Suisse, Bern 2015, p. 20.

1. Peter Zumthor,
Casa Anziani di
Masans (Chur).
Pianta del piano
tipo (ridisegno).



2. Schemi
planimetrici dei
dodici edifici
protagonisti del
volume di Bruno
Marchand e
Marielle Savoyat,
*Des maisons
pas comme
les autres.*
*Établissement
médico-social
vaudois.*
*Concours et
réalisations,*
Presses
polytechniques
et universitaires
romandes,
Lausanne 2014,
p. 104 (© LTH2 /
EPFL).



lineate l'una dopo l'altra, connesse da un corridoio di distribuzione che, negli anni, è stato occupato e utilizzato dagli abitanti come naturale estensione del singolo alloggio privato, trasformandolo così in una sorta di soggiorno comune.

Questo impianto planimetrico detta, come conseguenza, la scelta strutturale di ricorrere a due serie (tra loro ortogonali) di setti portanti conformati a L, realizzati in blocchi di pietra vulcanica: quando collocati trasversalmente rispetto alla manica dell'edificio, questi muri scandiscono pure la sequenza delle varie unità residenziali, rendendo così difficile anche un eventuale futuro ripensamento della distribuzione dell'intero edificio. Alla socialità vengono dunque specificatamente destinati i soli spazi esterni che si vengono a creare tra la nuova struttura e il complesso sanitario esistente, intesi dunque come l'ampio cortile di una sorta di cascina suburbana.

Le peculiarità espressive di questo edificio lo hanno reso identificativo di una distintiva maniera del fare architettura in Svizzera all'inizio degli anni Novanta: un approccio in cui affondano ancora le radici della cultura elvetica del progetto contemporaneo, che si distingue anche per il suo saper far derivare questioni distributive, strutturali, compositive e ornamentali da istanze legate alla costruzione¹¹.

È quindi alla luce delle valenze architettoniche messe in campo dalla Casa Anziani di Masans che i dodici EMS (Établissement Médico-Social) realizzati nel cantone Vaud tra il 2002 e il 2012, presentati dettagliatamente da Marchand e Savoyat nel volume *Des maisons pas comme les autres*, assumono oggi un valore critico significativo, proprio per il loro essere anch'essi figli di una specifica stagione architettonica elvetica oramai superata, e che possiamo ora definire retrospettivamente come “di transizione”¹². Sul piano tipologico pre-

¹¹ Su questo tema si veda: A. Bologna, *Oltre la “Swiss box”, nell'onda lunga della tradizione*, “Archi. Rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica”, 6, 2022, pp. 11-14.

¹² Gli EMS presentati sono i seguenti: *La Paix du Soir* a Le Mont-sur-Lausanne, Boschetti Architectes (2002-2010, 84 posti letto); *Orme II* a Losanna, TRIBU Architecture (2002-2009, 30 posti letto); *Donatella Mauri* a Romanel-sur-Lausanne, Frei Rezakhanlou architectes (2002-2009, 56 posti letto); *Silo* a Echichens, P. de Benoit

sentano soluzioni planimetriche e distributive assai variegata che dipendono tanto dallo specifico programma quanto dalle condizioni imposte dalla loro localizzazione (fig. 2): dalla stecca contenente una sola sequenza di camere allineate, al corpo variamente articolato composto da una serie di due stanze tra loro contrapposte, sino a più o meno grandi parallelepipedi compatti col sistema distributivo e i locali di servizio collocati in posizione baricentrica. Per contro, se analizzati a partire dai loro aspetti compositivi, questi EMS presentano tra loro delle sorprendenti assonanze e analogie, tanto da renderli spesso difficilmente distinguibili gli uni dagli altri: i loro volumi puri concepiti senza cornicioni aggettanti, dalle facciate date da superfici lisce e polite perfettamente intonacate e da una scansione regolarmente ritmata delle aperture, li collocano all'interno del modello formale espresso dalla cosiddetta "Swiss box", la formulazione critica che dagli anni Novanta, secondo Daguerre, esplicita in campo architettonico "pragmatismo, coerenza e precisione costruttiva, perfezione tecnica, accuratezza del dettaglio, semplicità"¹³.

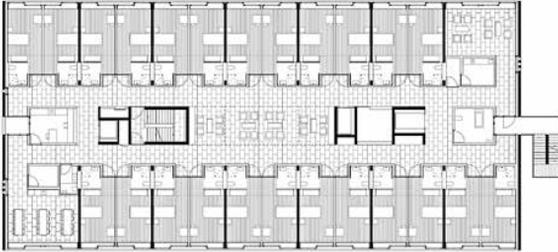
Gli impianti distributivi di questi dodici EMS confermano che, al di là di quanto riportato negli schemi funzionali pubblicati nel 2015 da Curaviva, resista ancora in Svizzera la concezione tipologica della casa assistita con ambienti dislocati all'interno di un parallelepipedo, progettato a partire dalla disposizione in linea di stanze destinate agli ospiti che affacciano su corridoi centrali di distribuzione. A conferma di questa tendenza, vi è anche il caso recente del centro polivalente per anziani di Losone, completato nel 2022 su progetto dello studio

& M. Wagner Architectes (2003-2012, 97 posti letto); *Contesse* a Croy, frundgallina architectes (2003-2010, 36 posti letto); *Clair Vully* a Salavaux, Alain Wolff architecte (2003-2009, 48 posti letto); *La Clairière* a Mies, Personeni Raffaele Schärer architectes (2003-2007, 74 posti letto); *Bois-Gentil II* a Losanna, Esposito & Javet architectes (2004-2010, 56 posti letto); *La Girarde* a Epalinges, atelier d'architectes Fournier-Maccagnan (2004-2012, 62 posti letto); *La clef des champs* a Mont-sur-Rolle, ARCHITRAM architecture et urbanisme (1995-2010, 50 posti letto); *La Vernie* a Crissier, CCHE Architecture et Design (2010, 60 posti letto); *L'Oasis* a Moudon, Atelier niv-o (2001-2012, 54 posti letto).

¹³ M. Daguerre, *Artificiale per natura*, in Id., *Ville in Svizzera*, Electa, Milano 2010, p. 5.



3. Michele Arnaboldi Architetti, Policentro Anziani, Losone, 2022. Pianta del piano terra (© Michele Arnaboldi Architetti).



4. Michele Arnaboldi Architetti, Policentro Anziani, Losone, 2022. Pianta del piano tipo (© Michele Arnaboldi Architetti).



5. Michele Arnaboldi Architetti, Policentro Anziani, Losone, 2020 (foto: © Nicola Roman Walbeck Photography).

di Michele Arnaboldi, esito di un concorso che ha contato la partecipazione di ben 40 progetti (figg. 3-4-5): si tratta di un'opera che, per le sue peculiarità formali e compositive può dirsi esemplificativa del corrente manierismo architettonico ticinese, capace di mettere in campo quei codici espressivi che trovano la loro efficacia anche grazie agli elevati standard garantiti dalla locale industria delle costruzioni.

Sebbene “si scosti in alcuni punti dal programma di concorso”, secondo il giudizio dato dalla giuria “la volumetria compatta, la scelta tipologica e il pragmatismo del concetto strutturale sono di notevole qualità, tanto da rappresentare dei validi presupposti per una gestione progettuale incline alla razionalità, alla flessibilità e al contenimento dei costi nei limiti presupposti”¹⁴.

In linea con i requisiti espressi dal bando, al piano terreno si trovano i principali spazi di ricezione riservati agli ospiti e ai visitatori, con il soggiorno e la sala da pranzo comuni che si aprono direttamente su di un giardino rivolto a est. Al primo piano è collocato il reparto dedicato ai malati di Alzheimer, in comunicazione con lo spazio aperto a ovest, così da favorire le attività ricreative e di deambulazione all'aperto. Al secondo e terzo piano sono distribuite le stanze singole (48 per ogni piano), oltre che ulteriori spazi comuni. La manica doppia dell'edificio viene adottata per contenere due serie di stanze, affacciate a est e a ovest: i fronti su cui queste prospettano sono quindi caratterizzati da tre fasce finestrate orizzontali sovrapposte, enfatizzate dalla presenza dei marcapiani in calcestruzzo a faccia-vista e dai pannelli scorrevoli frangisole in listelli di legno trattati in autoclave. Per contro, le pareti a nord e a sud sono prevalentemente cieche e vengono interpretate da Arnaboldi quali preziose superfici cementizie ornate da scuretti orizzontali (in corrispondenza dei marcapiani), dalle impronte verticali lasciate dalle committiture tra le varie componenti

¹⁴ *Report della giuria* del 9 giugno 2015: questo documento è stato fornito all'Autore dallo studio Michele Arnaboldi Architetti. L'Autore ringrazia Michele Arnaboldi per l'aiuto e le informazioni fornitigli nel corso della stesura di questo saggio.



6. Lacroix
Chessex,
Residenza
assistita di
Echichens
(Cantone Vaud),
2020 (foto:
© Olivier di
Giambattista).

della cassaforma e dai solchi circolari generati dai distanziali cilindrici adoperati per tenere insieme le due sponde della stessa nel corso delle fasi di getto.

Pure lo studio di architettura Lacroix Chessex di Ginevra ha fatto dell'enfasi del giunto il motivo espressivo dominante nella concezione compositiva dei fronti della residenza assistita completata nel 2020 a Echichens, nel Cantone Vaud. L'assemblaggio tettonico di grandi elementi prefabbricati in calcestruzzo di diversa foggia, dimensione e finitura è reso evidente dall'esibizione di larghe fughe ed enfatizza il senso di un monolite cementizio eroso dall'interno, dove i grandi vuoti che sanciscono la sequenza di un doppio ordine di aperture contribuiscono alla natura stereotomica dell'intera facciata: il suo colore è diretta conseguenza di un impasto ottenuto mediante il ricorso a inerti alluvionali frantumati provenienti dalla pianura dell'Ain, marmo ocra e cemento bianco (fig. 6). La diversa larghezza delle aperture del primo livello riflette la natura multifunzionale del piano terreno, mentre la regolare scansione delle finestre quadrate del primo piano riflette all'esterno la presenza delle stanze per gli ospiti. Sul piano tipologico questa residenza assistita è concepita a partire dall'assemblaggio di due blocchi (uno rettangolare orientato sull'asse nord-sud e uno quadrato sull'asse nordest-sudovest), ciascuno contraddistinto da un patio centrale aperto, entrambi dedicati a luoghi d'incontro e di socialità: si tratta di un impianto planimetrico che evoca quello dell'estensione della casa di cura Sennhof di Vordemwald, nel Canton Argovia, realizzata su progetto dello studio Itten+Brechbühl di Zurigo ed entrata in funzione nel 2018 (fig. 7). Qui la nuova residenza assistita si compone dell'intersezione di due corpi a impronta a esagono irregolare, alti tre piani, tra loro speculari e connessi sul loro lato più corto: le stanze per gli ospiti sono disposte sul perimetro, mentre al centro di ciascun blocco esagonale trovano spazio le scale, gli ascensori e due spazi comuni, anch'essi risolti nella forma di patii aperti.

La residenza assistita elvetica che, ad oggi, si è dimostrata paradigmatica di quella *Baukultur* che trova la sua sintesi complessiva nell'espressione compositiva dell'architettura, è sen-

z'altro la Casa Anziani dei Comuni di Leventina a Giornico, in Canton Ticino, completata nel 2018 su progetto degli architetti Nicola Baserga e Christian Mozzetti¹⁵. Anche in questo caso, l'edificio è l'esito di un concorso bandito nell'agosto 2009 per un "istituto di cura medicalizzato di 76 posti letto suddivisi in 3 reparti": il testo del bando mette l'accento sul "contesto paesaggistico di notevole bellezza" in cui dovrà inserirsi la Casa Anziani, sottolineando che "l'Ente banditore si aspetta proposte che sappiano valorizzare anche le aree di contorno sia verso il fiume che verso il nucleo". Inoltre, "è auspicata l'indicazione per un collegamento privilegiato tra la Casa per Anziani e la strada cantonale a monte dove, tra l'altro, ci sono alcuni locali pubblici e la fermata dell'autopostale". Significativamente, il bando prescrive che la nuova struttura debba "poter permettere" sia le cure mediche e infermieristiche degli anziani, ma pure "il mantenimento dell'indipendenza residua dell'ospite con tutti i mezzi possibili (ergo-fisioterapia)", "lo sviluppo della vita sociale degli ospiti", "la creazione di ambienti adeguati a persone con disturbi di orientamento", "la creazione di servizi comunitari accessibili anche per gli esterni (ergo-fisioterapia, ginnastica, manifestazioni culturali, cure diverse ecc.)" e "la creazione di spazi ai piani, individuali e/o collettivi, all'aperto (balconi e/o verande)". Per quanto concerne il progetto degli spazi esterni, il bando specifica che "il concorrente può valorizzare questo spazio per creare quell'elemento catalizzatore e urbanistico che coinvolge attività amministrative (Municipio), educative (scuole) e della futura Casa per Anziani nonché per la popolazione della regione che troverà in questo comparto un nuovo centro di vita"¹⁶.

¹⁵ A. Bologna, *Casa anziani dei Comuni di Leventina (TI). La cultura della costruzione come espressione compositiva. Baukultur als kompositorischer Ausdruck. La culture du bâti comme expression de la composition architecturale*, in 2021/2022. *Cultura della costruzione: qualità e critica. Culture du bâti: qualité et critique. Baukultur: Qualität und Kritik*, Espazium-Der Verlag für Baukultur-Les éditions pour la culture du bâti-Edizioni per la cultura della costruzione, Zürich 2022, pp. 72-77.

¹⁶ Comune di Giornico, *Concorso d'architettura per la progettazione della nuova Casa Anziani dei Comuni di Leventina. Bando concorso di progetto*, 20 agosto 2009: questo documento è stato fornito all'Autore dallo studio Baserga Mozzetti.

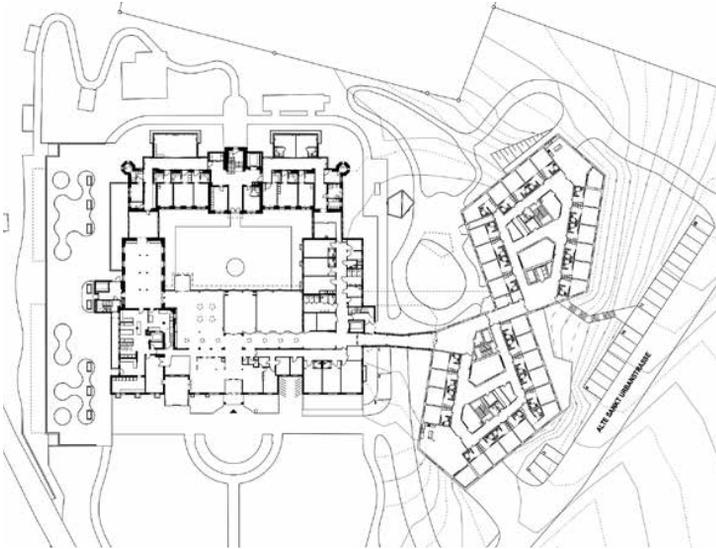
Rispetto alla sua specifica funzione, l'architettura di Baserga e Mozzetti si dimostra emblematica per via, principalmente, di tre fattori: per il suo sapersi aprire al contesto urbano e sociale in cui s'inserisce, il che genera, automaticamente, la tanto auspicata multigenerazionalità dell'utenza, per le diverse risposte distributive e spaziali esibite rispetto alle esigenze manifestate dai malati a diversi stadi di Alzheimer e, non ultimo, per il suo essere chiara espressione di quella *Baukultur* che permea e caratterizza specificatamente l'odierna cultura del progetto elvetica.

La Casa Anziani è collocata ai margini del nucleo storico del villaggio di Giornico, a pochi passi da un tessuto urbano caratterizzato da un edificato dai caratteri eterogenei oltre che da significative architetture tradizionali in pietra, ma pure dall'icona *par excellence* dell'architettura contemporanea svizzera in calcestruzzo a faccia-vista: il piccolo museo dedicato all'opera dello scultore Hans Josephsohn progettato da Peter Märkli nel 1992. È un'analogia sensibilità rispetto alla componente espressiva dei materiali a farsi vero e proprio strumento di progetto, in grado di guidare Baserga e Mozzetti nella complessa transizione dai primigeni impulsi creativi alle scelte architettoniche successivamente adottate per la Casa Anziani.

Struttura portante, distribuzione planimetrica e ricchezza superficiale interagiscono tra loro nella definizione di una qualità compositiva e spaziale che si rivela essere diretta conseguenza di fondamenti teorici che identificano nell'arte del costruire uno dei principali fattori ispiratori dell'intero processo progettuale qui messo in campo: sono infatti le travi-parete esterne e interne a sancire tanto le scelte compositive quanto quelle legate alla dislocazione delle varie funzioni sui quattro piani fuori terra dell'edificio.

In pianta tutti gli ambienti sono disposti all'interno di un quadrato di 36 metri di lato che genera, in elevazione, un elegante monolite di calcestruzzo finemente intagliato e com-

L'Autore ringrazia Nicola Baserga per l'aiuto e le informazioni fornitegli nel corso della stesura di questo saggio.



7. Itten+Brechbühl, Casa di cura Sennhof di Vorderwald (Canton Argovia), 2018 (© Itten+Brechbühl).



8-9-10. Baserga Mozzetti, Casa Anziani, Giornico (Canton Ticino). Piante del piano terra, del piano tipo e dell'ultimo piano, 2018 (© Baserga Mozzetti).



11. Baserga Mozzetti, Casa Anziani, Giornico (Canton Ticino) 2018. Veduta del fronte ovest (foto: © Marcelo Villada Ortiz).

pletato da inserti in larice. Il piano terra apre il programma dell'edificio al territorio limitrofo mediante la densità e varietà funzionale: qui sono collocati spazi progettati per consentire una coesione tra la vita dell'anziano e quella degli altri abitanti di Giornico (fig. 8). La scansione spaziale definita dalle travi-parete interne ospita così un bar, oltre che un parrucchiere e un piccolo centro di fisioterapia aperti a tutta la cittadinanza; l'ufficio postale originariamente previsto non è stato ancora aperto solo a causa delle precauzioni sanitarie incorse a seguito della pandemia da covid-19. Il taglio orizzontale continuo creato tra il parapetto del piano terra e l'intradosso del solaio del primo piano apre visuali dagli spazi interni verso un vigneto appositamente ricostruito sul fianco a ovest (che, negli intenti iniziali, avrebbe dovuto essere coltivato dagli stessi ospiti della Casa Anziani), il municipio, il villaggio, oltre che in direzione del fiume su di un parco pubblico: elementi riconosciuti come identitari dai pazienti ospitati e che trovano una relazione con l'organismo dell'edificio, inteso esso stesso come un micro-villaggio.

Ai due piani superiori, lungo tutto il perimetro, sono collocate le stanze per i degenti, secondo un impianto distributivo di

12. Baserga
Mozzetti, Casa
Anziani, Giornico
(Canton Ticino),
2018. Veduta
interna (foto:
© Marcelo Villada
Ortiz).



matrice conventuale (fig. 9). Due chiostrine che si sviluppano in sezione a tutt'altezza nell'edificio consentono agli ospiti di guardare attraverso i diversi piani e di poter così costantemente percepire il continuo andirivieni dettato dalle funzioni pubbliche presenti al piano terreno e, come conseguenza, sentirsi parte della vita comunitaria e multigenerazionale locale (fig. 10). All'ultimo piano, all'interno di un volume arretrato rispetto al filo della facciata dei due piani sottostanti, sono collocate le stanze destinate ai malati in stadio avanzato e un ampio terrazzo perimetrale per gli esercizi di deambulazione (fig. 10).

Sul piano architettonico è possibile individuare i modelli tipologici generativi della Casa Anziani di Giornico tanto in edifici della tradizione, quale la certosa di Val d'Emma, quanto nel monastero di La Tourette, la cui influenza sui progettisti è percettibile, al pari di quella dei fronti del Salk Institute for Biological Studies di Louis Kahn, pure nella concezione compositiva globale dei prospetti del monolite (figg. 11-12). L'accostamento tra la struttura cementizia e i tamponamenti esterni in larice esalta il paradigma della costruzione nella sua accezione di tettonica: questa, se intesa quale arte dell'assemblaggio, diventa quindi strumento in grado di condizionare l'intero processo creativo che conduce all'espressione compositiva finale, e non solo le fasi di realizzazione dell'edificio.

La residenza assistita si dimostra così un vero e proprio banco di prova, tanto sul piano tipologico-funzionale quanto su quello espressivo-compositivo, per il suo essere in grado di mettere a sistema, attraverso il progetto d'architettura, tutti gli addendi del complesso sapere interdisciplinare che regola la gestione della vita degli anziani, e la cura di specifiche patologie, con l'altrettanto complessa arte e cultura del costruire.

Due tendenze a scala globale contribuiscono a trasformare profondamente la nostra società: l'accelerazione dei processi di urbanizzazione e l'incremento dell'aspettativa di vita media. Il progetto della residenza urbana per anziani costituisce quindi una delle principali sfide per il prossimo futuro.

Oggi vi è un maggiore interesse delle istituzioni nella promozione di nuove forme di alloggi basate sull'assistenza domiciliare, come alternativa al pensionamento in strutture di vita assistita e come soluzione per ridurre costi sociali e sanitari. Si registra poi un'attitudine a pensare le strutture per anziani non più isolate dal tessuto urbano ma come nuove forme di abitazione collettiva, *cluster di social housing* ibridi e inclusivi, che favoriscano il valore della solidarietà inter-generazionale, mirando ad ampliare l'orizzonte sociale, e a contenere il più possibile l'ambito sanitario.

Questo volume, a partire dalla mappatura di idee e modelli recenti che hanno come focus un'utenza caratterizzata a vario titolo da una condizione di fragilità, raccoglie riflessioni che cercano nei nuovi "modi di abitare" principi e soluzioni progettuali, anche attraverso l'utilizzo di strumenti intelligenti e il controllo dei parametri ambientali nell'alloggio.

Abitare è infatti una pratica attiva e propositiva rispetto a un ambiente: chi abita si prende cura di sé e degli altri, stabilendo relazioni con lo spazio fisico e con lo spazio sociale. Un'architettura che include le persone vulnerabili nei processi progettuali migliora la qualità della vita, e dello spazio abitato, di tutti gli abitanti: in questo cambio di prospettiva l'abitante fragile diventa il paradigma etico, ma anche spaziale e concreto, della stessa idea di abitare.

Testi di Eugenio Arbizzani, Alberto Bologna, Carola Clemente, Andrea De Sanctis, Jacopo Gresleri, Anna Mangiatordi, Dorotea Ottaviani, Caterina Padoa Schioppa, Luca Reale.

